

# RODAN

## L'ANALISI STORICA

### Capitolo 6°

Questo capitolo anticipa quello prossimo della Battaglia di Annibale al Ticino, ed assieme hanno scopo di evidenziare come il metodo proposto in precedenza, può ricavare dalla Letteratura Storica, una documentazione idonea a realizzare le Scienze Storiche.

Non vorrei tediare riproponendo l'argomento Annibale, prossimamente cambierò soggetti. Per ora cerco di concludere, mostrando come l'applicazione di Tempi e Metodi sulla Carta Geografica, porta a trarre dalla Letteratura storica, anche le informazioni che non sono state date.

Questo capitolo prosegue l'analisi del testo di Polibio, su alcuni passaggi che sembrano piani, ed invece sono densi di segreti chiave, per spiegare la storia. Il metodo delle Scienze Storiche deve stabilire cosa è successo, a differenza della Letteratura Storica che riferisce cosa ha detto l'uno o l'altro scrittore. Il principio è di equiparare un Testo a un Teste, un testimone del fatto, il quale è passibile di dire, non dire, non sapere, o mentire, e dunque è l'indagine che deve stabilire come stanno le cose, per poi fare intervenire l'Archeologia, che è il Corpo Scientifico dello studio storico, ed è capace di trasformare gli indizi in prove. E' indispensabile il lavoro congiunto Storia-Archeologia, perché anche la seconda ha bisogno del supporto storico, perché non può limitarsi a studiare ciò che si trova casualmente, ma necessita di una programmazione che dica: scava là per trovare una città, scava lì per trovare una strada, scava qua per trovare le ossa dell'elefante di Annibale. Scavare costa, e perciò occorre pianificare, arrivando prima con le deduzioni dell'indagine. Le due tecniche assieme stabiliranno cosa accadde quella volta, non perché l'ha detto Tizio, ma perché lo ha accertato la Scienza Storica.

#### La valutazione del Testo

Un libro rivela un racconto, ma anche uno stile ed una personalità dello scrittore, e questa è la prima parte da capire, perché è nel valutare il Teste, che si stabilisce come muovere l'indagine.

Noi dobbiamo capire Polibio, più delle cose che dice, perché sono di più quelle che non dice. C'è una incongruenza tra come è capace di dettagliare certe situazioni trascurabili, e come omette taluni passi basilari per capire la vicenda. Non si può pensare a lacune di conoscenza, perché egli visse nel momento giusto, con tutti i mezzi disponibili, la possibilità di viaggiare, le capacità personali e l'intenzione di raccontare la Storia. Dunque chi è Polibio?



Egli è un particolare greco romanizzato, perché quando Roma conquistò la Grecia, deportò l'intera classe dirigente per evitarne la risurrezione. Polibio fu un uomo coltissimo e perciò fu confinato presso la nobile famiglia romana degli Scipioni, per fare scuola ai figli.

Egli seppe gestire la sua sorte con diplomazia, e riuscì a raccontare il vero, senza urtare l'orgoglio romano, semplicemente tagliando ciò che non piaceva agli Scipioni, dato che viveva in casa loro.

Polibio non racconta palle come altri, per piacere al suo datore di lavoro, egli taglia corto dove si trova di mezzo una censura, e lo fa in modo che si capisca dove ha tagliato, come che volesse dire, frugate qui perché c'è molto da sapere. Vi sono altri frequenti passaggi in cui omette ciò che ritiene scontato, ma si riconoscono dai tempi brevi e l'assenza di motivi antiromani.

Polibio si distingue per omettere sempre qualcosa, certo non vuole tediare con le cose ben note, ma io ci vedo anche un metodo per confondere il taglio da censura, tra i tagli da consuetudine, riconoscibili per diversità.

Ed è per questo che poi analizzo la carta geografica, più nei passi taciuti che in quelli citati. Sono interessanti i tempi mancanti di Polibio, perché durano giorni consecutivi, e dopo ci si accorge che la vicenda è giunta ad un punto, in cui necessariamente accadde prima una cosa importante.

Ora passo a Livio che intendo tenere come Teste di paragone, per l'opera di contraddittorio.

Molti altri ricercatori hanno studiato la vicenda di Annibale, e sono giunti a contraddirsi l'un l'altro per le diversità di interpretazioni. Non è che fossero meno analitici, è che si sono fatti confondere da quel fanfarone di Livio. Oh dico, parlo di un'opinione. Non si può prendere ciò che dice Livio, per completare ciò che non dice Polibio, perché ne viene la confusione che fanno le persone troppo diverse. Livio ha certo un maggiore valore letterario ed è una grande miniera di informazioni, ma va studiato nel suo modo, perché ama piegare la storia come gli pare per dare grandezza a Roma. Livio visse un secolo e mezzo dopo della 2° guerra punica, poco dopo il tempo di Giulio Cesare, il quale romanizzò e trasformò radicalmente la Gallia Padana. Irriconoscibile fisicamente, e culturalmente, rispetto alla Gallia del 218 a.C. perciò Livio parla per sentito dire, e prende riferimenti dalla realtà del suo tempo, mescola certezze con sue supposizioni, e dunque mette in confusione.

### **La valutazione delle Forze in Campo per la guerra**

Polibio è dettagliato quando descrive la composizione dell'esercito di Annibale, però non spiega perché fosse fatto così, e dunque cerco di farlo, nell'ambito di quanto conosco, per dare dei Perché.

Per la Letteratura questa cosa è tediosa e secondaria, ma per la Scienza Storica questo è vitale perché spiega le possibilità di esito della guerra, e dimostra che Annibale non fu un avventuriero ma un grande stratega e uno scrupoloso pianificatore.

La Legione romana era una perfetta macchina da guerra, ideata da Servio Tullio, quindi sperimentata da tanto tempo. Essa si componeva di circa 10.000 uomini, suddivisi in gruppi di 100, detti centurie e comandate ciascuna da un centurione. La struttura dell'esercito era formata da 60 centurie di fanteria pesante (6.000 uomini) + 25 centurie di fanteria leggera (2.500 uomini) + 18 centurie di cavalleria (1.800 uomini e cavalli) + 4 centurie ausiliarie (400 uomini) composte di genieri, fabbri, carpentieri, armaioli, cuochi, infermieri, suonatori di tromba, ecc.

Quando iniziò la Repubblica, il comando passò dal Re ai due Consoli, e per dare un esercito a ciascuno, fu diviso in due quello esistente, per cui ogni Console ebbe una intera armata, come struttura, ma con metà uomini. Perciò ogni "Legione Consolare" ebbe 60 centurie di fanteria pesante (con 3000 uomini) + 25 centurie di fanteria leggera (con 1250 uomini) + 18 centurie di cavalleria (con 900 uomini e cavalli) eccetera. Pertanto tutto l'esercito romano, affidato ai due consoli, comprendeva due legioni, invece che una, ma con tanti uomini come quando era una sola.

Tenere tanti o pochi soldati era un problema di costo stipendi, e per adeguarsi di volta in volta alle necessità di guerra, Roma impiantò una organizzazione di reclutamento che ebbe una efficienza straordinaria, mai vista prima, basata sul censimento di tutti i cittadini, per cui nominativamente si sapeva chi doveva reclutare paese per paese, con un sistema di mobilitazione rapidissimo, perciò in questo modo Roma disponeva del potenziale di 500.000 uomini di riserva sempre pronti all'uso. In assenza di guerra erano attive solo due Legioni Consolari, quindi 10.000 uomini in tutto, però quando nel 219 a.C. vi fu la rivolta gallica padana, furono mobilitate due legioni in più, stanziate una a Piacenza e una a Cremona, città che furono fortificate, per non finire come Mantova, in mano galla. All'inizio della guerra annibalica, furono mobilitate altre due Legioni, affidate ai due consoli, così che Publio Cornelio Scipione, diretto in Spagna, e Tiberio Sempronio Longo, diretto in Libia, ebbero ciascuno due legioni con un totale di 10.000 uomini ciascuno. In tutto dunque c'erano in Italia 6 legioni.



### **La Strategia di Annibale**

Annibale sapeva tutto questo, e perciò adeguò il suo esercito alle forze messe in campo dai romani. Per passare l'Ebro mobilitò 100.000 uomini, per attaccare un possibile esercito di 20.000 romani + 60.000 iberi-romani; giunto ai Pirenei senza incontrare romani, ridusse l'esercito a 50.000 uomini, adeguati ad entrare in Italia, dove c'erano due legioni tra Piacenza e Cremona = 10.000 uomini totale, più quattro legioni possibili, con l'intervento dei due consoli, cioè un totale di 30.000 romani in campo, che non potevano contare sull'appoggio dei Galli in rivolta; quindi i suoi 50.000 soldati avrebbero potuto sbaragliare in un sol giorno, l'intera potenza romana.

Però Annibale sapeva anche che doveva ben giocare i suoi Tempi di azione ed i suoi Metodi Tattici di guerra, perché un errore poteva far saltare tutta la Strategia, che aveva pianificato. Annibale conosceva bene il dispositivo romano, e sapeva che doveva fare in fretta ad arrivare a Roma, prima che scattasse il piano di reclutamento massimo che, come avvenne, mise in campo 23 Legioni, dalle quali non riuscì più a liberarsi.

Dal punto di vista strategico, dobbiamo constatare che Annibale perse la guerra sulle Alpi e non a Zama, perché l'incidente di percorso sulle Alpi, infranse il suo magnifico piano dei Tempi di azione e dei Metodi di guerra. La scoperta di come si svolse la traversata delle Alpi (capitolo precedente) rivela che Polibio non volle far passare Annibale per un pirla, né rivelare quanto fossero lunghe le mani di Roma; perciò ha lasciato intendere che solo vi fossero stati guai di montagna.

Se Annibale fosse arrivato spedito al Passo del Piccolo Cenisio, come preventivato, non avrebbe perso 5 giorni di Campo in vetta, 2 giorni di percorso più lungo, 3 giorni di guerra a Torino, per ricostituire il suo esercito, che doveva giungere intatto; il che significa che, giungere nella pianura Padana una settimana prima, consentiva di passare gli Appennini, prima che li valicasse Publio Scipione, e prima che si riunisse con le Legioni di Rimini, e vuol dire trovare libera la strada per Roma, senza dover fare le battaglie del Ticino e del Trebbia, né assoldare 40.000 galli, perché ormai Annibale sapeva che stava per partire la formazione di altre Legioni. Annibale ideò tipici movimenti rapidi e mutevoli di volta in volta, per cogliere di sorpresa sempre, fu brillante, intrepido, tenace, coraggioso, un militare perfetto ... ma 23 legioni sono una enormità, anche per il primo della classe.

Dunque nel procedere con l'analisi del testo polibiano, dobbiamo tenere in mente queste cose che premevano su Annibale, il quale dovette gestire ogni tattica (narrata o taciuta) nell'ottica di condurre la strategia fondamentale, perché come fu per tutti i grandi miliari della storia, si giocano le tattiche brillanti, ma si vince con le strategie matematiche.

### La Longa mano di Roma

Un Governo che si dica degno del suo ruolo politico, non sta a guardare quello che fanno i suoi consoli con le legioni, anche se i testi non dicono nulla. La guerra non può essere solo una azione militare, è il governo che riesce a trovare espedienti diplomatici, procura e invia i rifornimenti, trova i finanziamenti per sostenere i costi, spinge lo sviluppo di nuove tecniche e invenzioni.



Quando si seppe che Annibale avrebbe passato le Alpi, ci fu da parare un colpo inaspettato, e quindi bisognava arrivare subito là dove sarebbe passato, se ci fosse riuscito.

Perciò è intuibile che la lunga mano di Roma seppe sguinzagliare i suoi ambasciatori con promesse di compensi ai Galli sulle Alpi, per intercettare l'esercito punico, con un premio straordinario se si fosse riusciti a fermarlo.

Francamente, mentre leggevo Annibale fra e Api, ritenevo che i Galli agissero in proprio, perché erano predoni, abituati ad osare l'inverosimile. Le descrizioni polibiane inducono questa idea, rafforzata da una logica che mostra quei galli troppo lontani da Roma. Eppure quando sono passato

all'analisi del testo nella Pianura Padana, ho dovuto cambiare idea perché lo stesso Polibio, volle far capire che non fu così. Ad un certo punto dice: *Publio non aveva creduto che Annibale affrontasse la marcia attraverso le Alpi con truppe straniere, e riteneva che, se anche avesse osato farlo, certamente sarebbe stato annientato....* E' questo "*certamente sarebbe stato annientato*" che rivela che Polibio





sapesse già che si cercò di annientarlo, perché altrimenti avrebbe messo in bocca a Scipione, lo stupore per la sortita di Annibale, da dove non ci si aspettava che potesse arrivare. Questo è Polibio !

I romani erano da troppo poco tempo nella pianura padana, Milano fu conquistata nel 222, e nel 218 ebbero già il problema di Annibale. I romani non conoscevano altre strade attraverso le Alpi, che quella del Peninum, ereditata dagli etruschi, che la realizzarono come via carrabile per i loro commerci. Però i romani intuivano che potessero esserci altri passaggi, pur senza strade, ma che potessero essere rivelati ad Annibale. Perciò Publio Scipione prese la direzione del Peninum, che di sicuro era adatta al transito di un esercito, e la diplomazia mobilitò i Galli alpini, per guardarsi attorno e trovare dove fosse questo esercito errante. Bene le idee, ma la scienza vuole dimostrazioni.

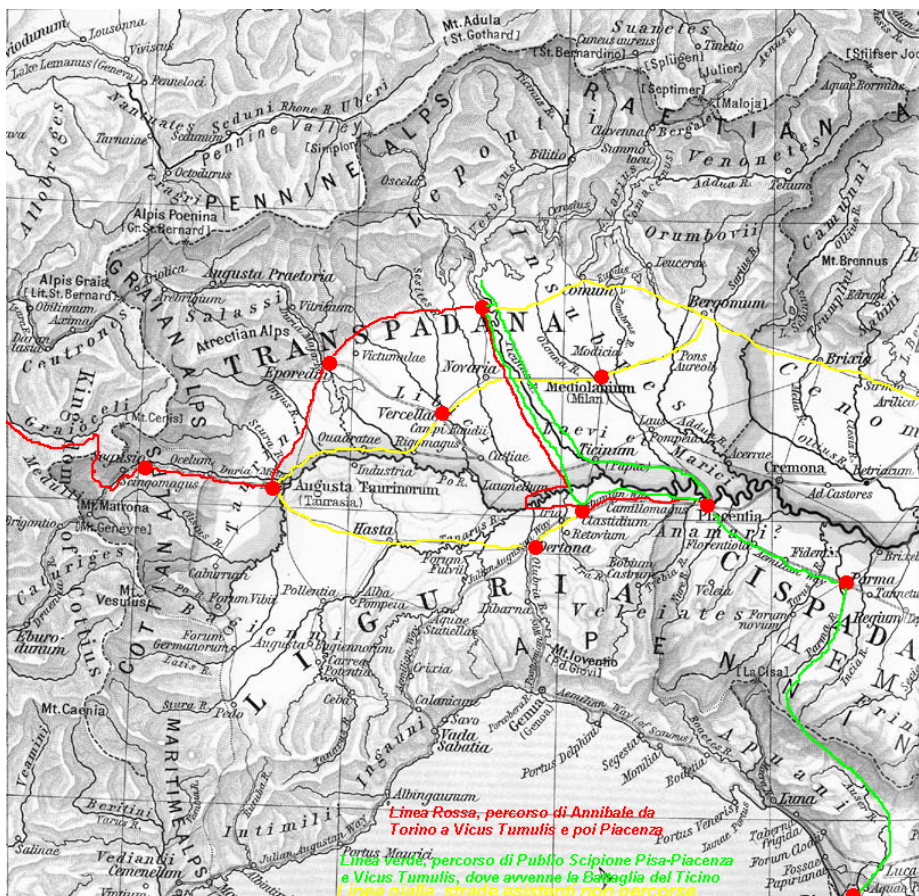


Così sono tornato alle carte geografiche, perché “hanno il potere di mutare le ipotesi in certezze”, e la conferma è venuta dal constatare che successivamente furono create le Regioni Autonome Romane Alpine, dico, l'hanno fatto solo sulle Alpi occidentali, e non anche su quelle orientali. Nonostante la presenza di una grande 11° Regio Gallia Cisalpina, furono realizzate le piccole regioni delle Alpi Marittime, Api Cozie, Alpi Graie ed Api Pennine. Non coincide col costume romano e ancor più lo conferma la creazione del Regno di Cottia, proprio sulle Alpi del Cenisio, dove Annibale perse metà esercito. Proprio Roma che ingloba sempre tutto in un unico dominio, come mai crea una enclave autonoma ! Questo regno rivela un grande compenso ... quello di aver tentato di fermare Annibale!

### Analisi Geografica del territorio Torino – Ticino - Piacenza

Polibio non cita come avvennero gli spostamenti degli eserciti, che invece sono determinanti a predisporre le battaglie. Livio viene solo a fare confusione e vedremo perché.

In questa parte analizziamo gli eventi dalla partenza da Torino, alla Battaglia del Ticino, fino a quando pose il Campo a Piacenza, per predisporre la seconda battaglia. Poi non andrò oltre per non tediare, ma è chiaro che ritengo raggiunta l'esemplificazione per capire come estendere l'indagine ovunque.



L'obiettivo è di sapere cosa accadde, come fu, e come si possono ricavare questi dati da un testo che non li dice. Occorre la Carta Geografica della Pianura Padana Occidentale, che in gergo viene ad assumere la funzione di “Tavolo Tattico”, cioè una carta su cui si tracciano le “rotte” possibili, le posizioni di partenza e tutte quelle note o presunte, si studiano le azioni possibili, in base a come è fatto il territorio, quali informazioni abbiamo, quali forze si debbano movimentare, come si fanno arrivare i rifornimenti, quali intenzioni abbiamo e quali obiettivi si vogliono conseguire.

Ottimale diventa la Carta modificata alla situazione dell'epoca, dove disegno



tutte le “antiche strade” che sto studiando, (per ora 150 tra preistoriche, etrusche, romane) dalle Alpi alla Sicilia.

La carta della Pianura Padana del tempo di Annibale, rivela che tutta l'area era una immensa foresta, e che nelle basse zone centrali, aveva sterminati acquitrini dentro la boscaglia, perché i fiumi non avevano argini, e ad ogni piena dirompevano su aree enormi. Occorsero secoli di popolamento e di scuola etrusca per fare bonifiche, imbrigliare fiumi, fare canali di drenaggio degli avvallamenti, disboscare e porre campi coltivati, costruire villaggi e città su massicciate, anziché capanne palificate, fino a tracciare vie di comunicazione rialzate, all'asciutto sugli argini. Le belle praterie che immaginiamo erano solo quelle realizzate dall'uomo sui colli, ed i pascoli naturali d'alta montagna.

Il paesaggio padano che vide Annibale nel 3° secolo aC, era ancora quasi preistorico, attraversato da rare strade carrabili etrusche, poche fondamentali e lunghissime vie mulattiere dei Liguri, una ragnatela di sentieri della transumanza tra colli e monti, e nella bassa, un fitto via vai di canoe, marani e catamarani, lentamente spinti a palo o, dove possibile trainate da animali, perché i trasporti dell'antichità avvenivano fondamentalmente via acqua, sui fiumi e negli acquitrini in mezzo agli alberi, così come ancora si vede in amazzonia ed indocina.

### Le Strade ed i Ponti Padani

In questo paesaggio dobbiamo identificare i percorsi possibili per Annibale e Scipione; dobbiamo segnare i punti di partenza (Torino e Piacenza), i punti di passaggio obbligato, e le strade esistenti: carrabili, mulattiere, o direttrici su cui si possa realizzare una strada militare mentre ci si passa.

1) Tra i punti obbligati notiamo il Passo del Peninum (Lucomagno mulattiera + Piccolo S. Bernardo carrabile), e il misterioso Passo del Piccolo Cenisio (mulattiera segreta di Belloveso).

2) Vitali sono i ponti sul Po', e troviamo il principale, ponte di barche a Piacenza, (VII sec.aC.) con la strada dei Liguri, che parte dal porto di Chiavari, passa la Scoffera, scende la Valtrebbia, traversa la Pianura, passa per Milano (IV sec.aC.) arriva a Sesto Calende Lago Maggiore, d'onde prosegue per la Valcuvia, Monteceneri, Bellinzona, risale il passo Lucomagno e di lì raggiunge la Francia, la Svizzera, la Germania e l'Austria.

3) In alternativa a Piacenza, c'era il ponte di Clastidium (Casteggio) un ponte di legno su piloni di legno, fatto dagli etruschi (V sec.aC) per la loro nuova strada che veniva da Genova, Libarna, Voghera, Casteggio, Pavia, Milano, Como, passi Spluga e Maloja, Svizzera, Germania e Austria.

4) Più a monte c'era l'antichissimo ponte di Sale, un altro di barche sulla strada dei Liguri (VI sec.aC) che congiungeva Genova, Sale, Lomello, Vigevano, Pombia, Sesto Calende, Bellinzona Passo

Lucomagno. Da Lomello questo percorso sdoppiava per Vercelli (città dell'oro) e Biella fondata dai fuggiaschi di Vercelli che fu rasa al suolo dai galli (4° sec.aC). I ponti costano ed erano solo dove transitavano carovane commerciali, altrove si passava in canoa o zattera. I ponti di barche si mettevano e toglievano, in funzione delle piene del Po', e di chi pagava il pedaggio.



In quanto alle strade della pianura padana erano tutte tratturi in terra battuta, ed abbiamo già visto le principali carovaniere sud-nord, che passano dai citati ponti; altre strade erano sulla sponda sinistra di tutti i fiumi, perché servivano al traino delle barche in risalita, con animali da soma, in certi tratti questi animali erano numerosi, si pensi che sulle rapide del Ticino all'inizio del 1800, furono impiegati 40 cavalli per barca, perciò queste erano strade ampie a massicciata, perfettamente adatte agli eserciti, le mandrie e le migrazioni di popoli.

In direzione est-ovest vi erano due lunghissime strade preistoriche: la pedemontana superiore e la inferiore, che correvano in costa ai colli a 150-250 m quota,



La prima da Trieste, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Romagnano Sesia, Ivrea, Torino, Susa, passi alpini. La seconda da Rimini, Cesena, Bologna, Sassuolo (Modena) Lucera (Parma), Piacenza, Stradella, Casteggio, Voghera, Asti, Torino, Vallesusa, passi alpini.

Poi c'era la strada del Po', per il traino delle barche da riva, ma era poco usata, perché qui c'è meno corrente e si può navigare a vela e remi, più facilmente che a traino.

Una importante strada gallica di pianura fu la rettilinea Torino, Chivasso, Vercelli, Vigevano, Milano. La via Novara è romana, tutte le altre strade di pianura le fecero i romani. C'erano molti sentieri che collegavano un villaggio all'altro, ma non erano adatti alle lunghe percorrenze, perciò furono solo le vie carovaniere e le alzaie fluviali, ad aprire i percorsi della guerra annibalica.

Perciò anche se non è detto, è facile capire che Annibale e Scipione avevano poco da scegliere, e dunque Polibio non disse da dove passarono, soltanto perché si sapeva già, come oggi non si va a spiegare di prendere l'autostrada per andare da Torino a Milano.

E qui mi fermo perché, la descrizione di questi viaggi è nella descrizione bellica, del prossimo capitolo "La Battaglia del Ticino".

### **Le Comunicazioni**

Al tempo di Annibale, l'unica strada romana selciata, che arrivava a nord, era la Via Flaminia, Roma – Rimini.

Nel corso di una guerra le comunicazioni sono fondamentali quanto le armi, ed i romani avevano impiantato la più efficiente organizzazione, per le lunghe distanze, basata sulle staffette, con cambio cavalli alle stazioni (mansio) sulle strade, perciò le missive viaggiavano a 60 km/giorno, doppio degli eserciti.. Però fuori del dispositivo stradale, militare e amministrativo, dovevano accontentarsi di quel che potevano tutti gli altri, e perciò nella guerra di Annibale, c'era tutta l'efficienza tra Rimini e Roma, perché c'era la via Flaminia, ma nella pianura padana facevano cilecca, perché mancavano strade ed i galli in rivolta, facevano fuori qualunque staffetta gli capitasse di acchiappare.

Quindi presumo che le informazioni sulla battaglia di Torino, giunsero a Piacenza non prima di tre giorni, cioè quando Annibale concluse la guerra e Publio Scipione aveva già traversato il Po' da 2-3 giorni, diretto al Peninum. Annibale invece seppe che i romani passarono il Po', mentre era a Torino, probabilmente nello stesso giorno in cui passarono, perché gli esploratori di Annibale erano i velocissimi Cavalieri Numidi, emotivi come cavalli, e capaci di fare 100 km di corsa senza fermarsi, pur di sentirsi dire "bravo".

Perciò sul piano tattico, in padania, Annibale disponeva di un servizio informazioni più efficiente di quello romano.

Dunque, vedremo poi nello svolgimento dei fatti, che Scipione, mentre stava risalendo il Ticino, sulla sponda sinistra, diretto al Passo del Peninum (Lucomagno), venne a sapere che Annibale aveva varcato le Alpi, che era sbucato dalla val di Susa e persino aveva già fatto la guerra di Torino.

A questo punto lanciò i suoi esploratori verso Torino, e questi tornarono, forse il giorno dopo, riferirono che Annibale stava arrivando proprio verso il Ticino, al basso Verbano.

Al che Scipione disse di fare un ponte, e con quello poi valicò il Ticino... ma questo è poi descritto al capitolo del Pons Sublicius.



*Rodan*